

# NATURA *IN* FORMA

n° 6/3  
GIUGNO 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE  
*49° anno*



Gentili Lettori, eccoci al numero 6 della nostra rivista on-line.

Si ricomincia con un articolo che, per il **Regno Vegetale**, riguarda le speciali strategie riproduttive delle Orchidacee, corredato dalle immagini di Corinna Marcolin.

Per il **Regno animale**, invece, si parla dell'irresistibile fascino dei Ragni, di una biscia speciale, segnalata da Maurizio Peripolli e da un tentativo di nidificazione del Cuculo, segnalato da Geremia Bonan. Segue la ripresa ravvicinata di una femmina di Orso bruno ad opera di Gianni Vascotto.

Equindi la volta di **Natura & Funghi**, con Alberto Moretto che descrive con precisione scientifica il fungo dell'inchostro.

Per **Natura & Biodiversità**, un breve articolo semiserio sul giardino e per la rubrica **Natura & Poesia** i delicati versi di Francesca Benvegnù dedicati al momento magico dell'alba.

La rubrica **Natura & Narrativa**, ospita un articolo sulla ricerca di un fiume, lo Zero, rimasto orfano delle sergenti.

Per la rubrica **Natura & Arte** i bellissimi Pesci di Lorenzo Cogo ricordano gli anni in cui nei corsi d'acqua del territorio scorrevano acque pulite.

Segue quindi la rubrica **Natura Libri & Film**, Francesca Cenerelli propone una bella recensione del film Delta, di Michele Vannucci.

In **Natura & Barbarie** la denuncia ANS della distruzione di una decina di steli della rara orchidea *Ofride* fior d'api, sfortunatamente cresciuti su una pista da *mountain-bike* incredibilmente realizzata all'interno del Bosco Bandiziol di San Stino di Livenza.

Per la rubrica **Natura/Ambiente/Politica**, Gianluigi Salvador ci propone un pezzo da non perdere, dal titolo *Che dire?*.

Per **Grandi Alberi**, Polo Favaro racconta di un Olmo campestre secolare.

In **Le nostre escursioni**, un breve servizio fotografico sull'ultima escursione ANS.

Segue la rubrica **Foto dei Lettori**, con le immagini realizzate da Stefano Calò, Corinna Marcolin, Giannina Marcon e Franca Paquola.

Buona lettura, buona visione e **À .. ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

### Regno Vegetale

1. Le imprevedibili, stupefacenti orchidee (Michele Zanetti, Corinna Marcolin)

### Regno Animale

1. L'irresistibile fascino dei Ragni (Michele Zanetti)
2. Una biscia speciale (Maurizio Peripolli, Michele Zanetti)
3. Qualcuno volò sul nido del Codiroso (Geremia Bonan)
4. Convivenza con l'Orso (Michele Zanetti)

### Regno dei Funghi

1. *Coprinus comatus*. Il fungo dell'inchostro (Alberto Moretto)

### Biodiversità

1. Giardino e Biodiversità (Michele Zanetti)

### Natura e Poesia

1. Alba, buon giorno (Francesca Benvegnù)

### Natura & Narrativa

1. Un tramezzino a Badoere (Michele Zanetti)

### Natura & Arte

1. I pesci di Lorenzo (Lorenzo Cogo)

### Natura Libri & Film

1. Delta. Un film di Michele Vannucci (Francesca Cenerelli)

### Natura & Barbarie

1. Orchidee selvatiche e sport (Michele Zanetti, Mario Cappelletto)

### Natura/Ambiente/Politica

1. Cosa dire? (Gianluigi Salvador)

### Grandi Alberi

1. Requiem per un albero (Paolo Favaro)

### Le nostre escursioni

1. Valfredda e le sue praterie d'alta quota (Michele Zanetti)

### Le Foto dei Lettori

1. (Stefano Calò, Corinna Marcolin, Giannina Marcon, Franca Paquola)

### Hanno collaborato a questo numero

Francesca Benvegnù

Geremia Bonan

Stefano Calò

Mario Cappelletto

Francesca Cenerelli

Lorenzo Cogo

Andrea Donello

Paolo Favaro

Corinna Marcolin

Giannina Marcon

Alberto Moretto

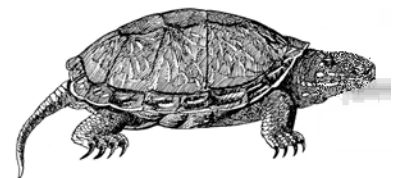
Franca Paquola

Maurizio Peripolli

Gianluigi Salvador

Gianni Vascotto

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

**In copertina.** Tramonto sull'arenile di Marina di Eraclea.



## LE IMPREVEDIBILI, STUPEFACENTI ORCHIDEE

di Michele Zanetti e Corinna Marcolin\*

In altre occasioni abbiamo avuto modo di affermare che le Orchidee spontanee sono, tra gli organismi vegetali presenti nel territorio, i più sorprendenti e affascinanti.

Non è il caso di ripetersi, dacché tutti sanno ormai che le loro strategie riproduttive sono assolutamente speciali e tali da divenire sorprendenti, nel momento in cui esse compaiono, germinando in luoghi ed ambienti talvolta improbabili.

I minutissimi semi delle orchidee, piante erbacee perenni per chi non lo ricorda, viaggiano infatti con il vento o trascinati dalle acque ruscellanti in superficie dopo un temporale, o forse rimanendo temporaneamente impigliati tra il pelo di un micromammifero o le piume di un uccello. Sta di fatto che essi, prodotti dalla pianta madre in quantità elevatissime, approdano agli ambienti più disparati e in questi stessi tentano la loro avventura vegetativa.

Tentano, certo, perché i semi delle piante appartenenti a questa famiglia sono privi di sacca nutritiva. L'esempio opposto che spesso richiamiamo in questi casi, dovendone spiegare la particolare condizione, è quello riguardante il seme del Granoturco. Il grosso e grasso seme del Mais, infatti, oltre al germe è dotato di un corposa scorta alimentare, destinata a sostenere lo sforzo vegetativo del seme e a nutrirlo in fase di germinazione e di prima crescita; esattamente l'opposto di quanto caratterizza il seme dell'orchidea.

Accade però che la Natura, nel lungo e complesso percorso evolutivo delle stesse orchidacee, abbia messo a punto una strategia del tutto speciale. Essa consiste nel fatto di creare una sorta di simbiosi tra un micro fungo presente nel suolo e il seme dell'orchidea, cosicché il micro fungo, mediante il proprio micelio,

alimenta il seme di sostanze nutritive in fase di germinazione.

Può allora accadere che il seme, avventurosamente approdato su un lembo di suolo, riesca a germinare se in quello stesso lembo è presente il fungo e non ha importanza alcuna se si tratti di un habitat prossimo naturale o di una aiuola spartitraffico urbana. Se sono fatte salve le condizioni ecologiche specifiche per quella specie, in termini di luminosità, umidità, fattori di disturbo (che ad esempio nel caso delle aiuole spartitraffico sono sostanzialmente assenti), l'orchidea germinerà e crescerà, ostentando la propria speciale bellezza.

Questo è quanto accaduto nel giardino della villetta al mare della nostra socia Claudia Bassani, che ha osservato lo stelo florale di una splendida Orchidea fior d'api (*Ophrys apifera*) crescere nel minuscolo riquadro erboso del giardino.

Ecco dunque il miracolo, che non è il solo registrato in questi anni, della pianta di orchidea, cresciuta e sbocciata ò .. .. in giardino. Fiore su cui, come si nota, osservando con attenzione la bella foto di Corinna Marcolin, si nasconde un piccolo predatore (un ragno), pronto a ghermire gli insetti pronubi che si avventurassero sul fiore stesso.

Come a dire che, anche nei minuscoli giardini, la Natura e la Vita esprimono le loro affascinanti dinamiche con naturale semplicità.





**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

Fiori di Ofride fior d'api (*Ophrys apifera*).

Steli fiorali di Ofride fior d'api cresciuti nel piccolo giardino di Valle Altanea citato nel testo. Si noti la presenza di piante della comunissima Erba medica lupulina (*Medicago lupulina*).

La speciale morfologia del fiore di Ofride fior d'api.

La pianta dell'Ofride fior d'api con i caratteristici tuberi.

(Le foto sono di Corinna Marcolin)



**Bibliografia**

Lazzari Corrado, 2008, *Orchidee spontanee del Veneto*, Cierre Edizioni, VR.

Zanetti Michele, 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, voll. 1-23, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.

\* Direttrice del CDN II Pendolino e membro del Consiglio Direttivo ANS



## IRRESISTIBILE FASCINO DEI RAGNI

di Michele Zanetti

Gli umani sono in genere inorriditi dai Ragni. Al punto che esiste un atteggiamento di repulsione patologica denominato Aracnofobia, tale per cui la persona che ne è affetta, alla vista di un ragno, si ritrae magari gridando (soprattutto se donna J).

I Ragni in genere, qualsiasi sia la dimensione, la forma o il colore che presentano, sembrano essere sinonimo di *puntura* o morso mortali; né più, né meno degli scorpioni o dei serpenti.

In effetti qualche ragione ce n'è, nel senso che la Natura ha dotato questi speciali organismi di strumenti predatori e di offesa che talvolta possono causare gravi disturbi anche ad un grande mammifero sovrappeso come l'uomo.

Vorremmo tuttavia, in questa sede, per nulla neutrale, spezzare la classica lancia (chi scrive sa benissimo che si tratta di un'espressione banale) a favore dei bellissimi e temutissimi (a torto) Ragni. E lo spunto lo fornisce la bellissima e schematica tavola che si osserva nel seguito e in cui ciascuna famiglia dei Ragni nostrani viene presentata con un disegno che ne rappresenta l'aspetto frontale.

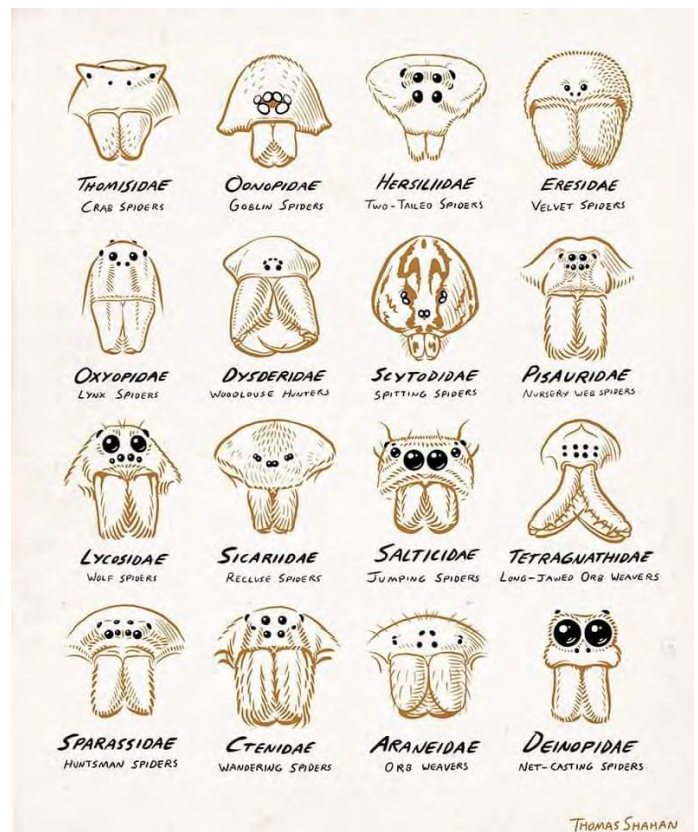
Ora, si osservino bene le caratteristiche di ciascuna e il fantascientifico aspetto che alcune di esse presentano. Proporzioni e organi del tutto speciali, di cui non sempre si intuisce la funzione o l'utilità, fanno dei Ragni autentiche meraviglie elaborate dal Sistema Vivente.

Predatori di straordinaria efficienza, che tendono insidie perenni agli insetti e dunque agli organismi che rappresentano i maggiori antagonisti dell'uomo, sia in termini di salute che alimentari. Basterebbe questo a ispirarci simpatia verso i Ragni e invece non è così.

Chi scrive, peraltro, deve confessare sul tema la propria abissale ignoranza, anche se

l'osservazione in natura di ragni della famiglia *Salticidae*, piccole specie di speciale simpatia (anche un naturalista può provare l'antropocentrica *simpatia* verso l'oggetto dei suoi interessi) e *Thomisidae* è un'esperienza che gli procura emozioni.

Questo, soltanto questo desideravamo proporre al Lettore, anche se vorremmo terminare rivolgendoci ai ragazzi e agli studenti in particolare, la preghiera di impegnarsi nello studio dei Ragni. Tra i naturalisti, infatti gli Aracnologi (spero si dica così) sono più rari delle mosche bianche (a proposito). Cosa, quest'ultima, che impedisce alla nostra società, profondamente impegnata a coltivare e a sviluppare le Scienze Naturali in qualsiasi sede, compresa la progettazione del Bosco dello Sport e del nuovo Aeroporto lagunare, di crescere culturalmente nella misura fortemente auspicata dall'attuale governo.



Sopra. La tavola richiamata nel testo.

### Bibliografia

HEIKO BELLMANN, 2011, *Guida ai Ragni d'Europa*, Franco Muzzio Editore, Roma



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

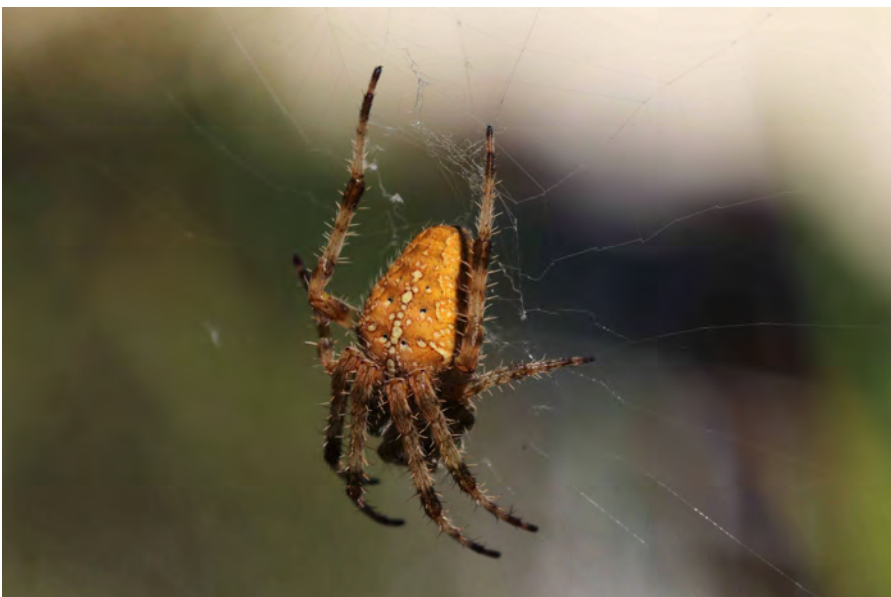
Ragno in agguato sulla ragnatela. Il controluce ne trasforma la sagoma in un gioiello.

Ragno granchio (*Misumena vatia*) della famiglia *Thomisidae* ha catturato una mosca nascondendosi sotto il fiore di una Nigritella (*Nigritella nigra*) e assumendo il colore giallo intenso degli organi riproduttivi di un fiore.

Ragno crociato (*Araneus diadematus*) con le caratteristiche decorazioni sull'addome.

La mirabile tensostruttura di una ragnatela.

Femmina di Ragno zebra (*Argiope bruennichi*) con un ortotteto predato.





## UNA BISCIA SPECIALE

Di Maurizio Peripolli\* e Michele Zanetti

Quando si conoscono gli organismi viventi, o meglio, quando si conoscono le specie di piante e di animali più frequenti tra quelli che vivono nel proprio ambiente, si ha l'impressione (parliamo ovviamente dei naturalisti) di poter rispondere a qualsiasi quesito tecnico.

Accade infatti con una certa frequenza che amici e conoscenti ti sottopongano una foto chiedendoti: cos'è? Di quale pianta o di quale che bestia si tratta? È commestibile? È velenoso? Morde, punge?

Quesiti cui il naturalista risponde in genere con sicurezza e con quel pizzico di sufficienza che sempre distingue chi sente di essere portatore di una cultura diversa, o se si vuole, speciale.

Accade tuttavia che la Natura, così come molti la percepiscono, non sia affatto una entità indefinita ma immutabile nelle sue espressioni viventi. Anzi, spesso si verifica il suo dinamismo perenne e inarrestabile, il suo sperimentare costantemente nuove soluzioni evolutive, nuovi equilibri o nuovi adattamenti.

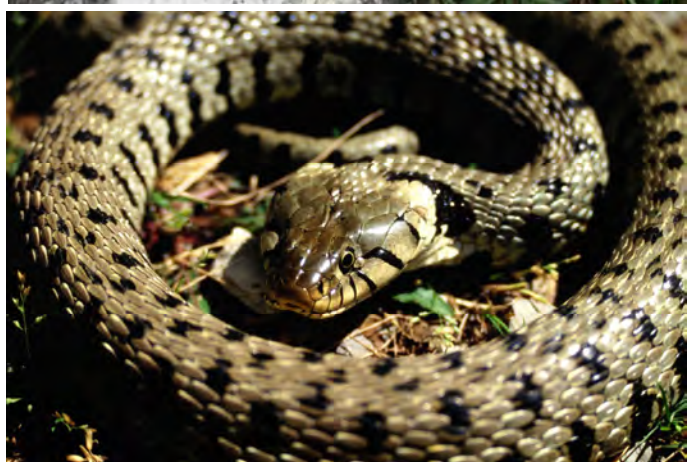
Le mutazioni degli stessi organismi viventi si manifestano così con una certa frequenza e talvolta sorprendono anche gli stessi naturalisti, che a tutto questo dovrebbero essere culturalmente vaccinati.

Così, quando Andrea Donello ci ha sottoposto la foto di una biscia scattata in quel di Cintello (Gruaro, VE), l'aspetto del rettile ci ha lasciati perplessi e ci ha indotto ad effettuare qualche ricerca in proposito.

Il serpente in oggetto aveva l'aspetto e le dimensioni di una Biscia d'acqua (*Natrix natrix*), ma la livrea presentava uno scostamento evidente rispetto a quella tipica degli individui della specie diffusi nel Veneto Orientale. Essendo comunque a conoscenza della variabilità della stessa livrea nelle popolazioni locali della specie, abbiamo effettuato ricerche nei

vari testi di riferimento e abbiamo avuto la conferma della nostra ipotesi: il misterioso serpente altro non è che una innocua Biscia d'acqua.

La foto di Andrea potrà tornare utile a quanti avranno la ventura di osservare una biscia dello stesso colore e con le stesse decorazioni lineari sul corpo. Non si tratta di una vipera o di altro, misterioso rettile velenoso e dunque non è necessario ucciderla e farla a pezzi per mostrarla all'esperto di turno per l'identificazione.



**In alto.** La Natrice dal collare (*Natrix natrix*) fotografata da Andrea Donello.

**Sopra.** Natrice dal collare nella livrea tipica.

### Bibliografia

Silvio Bruno, Stefano Maugeri, 1977, *Rettili d'Italia. Serpenti*, Aldo Martello-Giunti Editore, FI

## QUALCUNO VOLOÈ SUL NIDO DEL CODIROSSO

di *Geremia Bonan\**

Lo scorso anno ho provocatoriamente collocato una cassetta-nido per piccoli passeriformi sul supporto delle telecamere. L'ho fatto semplicemente per verificare quanto fossero audaci gli uccelli; o meglio se e quanto fossero indifferenti al «supporto tecnologico» cui era appeso il covatoio.

Ebbene, già nella primavera scorsa una coppia di Codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*) ha fatto il nido nella cassetta. Ho tenuto osservata la coppia mentre era impegnata in un costante andirivieni per alimentare la prole. Poi, un giorno, passando davanti al foro d'ingresso della cassetta-nido, vedo un testone enorme all'interno.

Aprò il coperchio superiore e all'interno c'è un giovane Cuculo (*Cuculus canorus*). Il cuculo era completamente rivestito di piume e occupava tutto lo spazio del covatoio; al punto che, dopo nemmeno dieci minuti dall'apertura del coperchio, aveva preso il volo.

Avevo lasciato un piolino di legno d'appoggio, dinnanzi al foro d'ingresso ed evidentemente questo era bastato affinché una femmina di cuculo depositasse un uovo.

La cosa mi ha impressionato, perché va detto che, se non aprivo da sopra la cassetta-nido, il giovane cuculo non sarebbe mai uscito, essendo il foro di accesso troppo piccolo per consentirne l'uscita.

Quest'anno ho cambiato il covatoio e tolto il piolino ed ho verificato che la coppia di Codiroso, ha fatto già una covata tra aprile e maggio, con quattro uova. Quella attuale, invece, è la seconda e le uova sono sei.

Ebbene, il sei giugno, verso le ore dodici, dinnanzi alla mia abitazione a Volpago del Montello, in via Sernaglia 12, ho potuto osser-

vare e documentare il tentativo di deposizione dell'uovo da parte di una femmina di Cuculo.

Il cuculo ha provato in tutti i modi di entrare nella cassetta-nido, ripetutamente assalito dalla coppia di Codiroso, che tentava di difendere il nido, allontanandolo.

Alla fine, fortunatamente per i codiroso, il tentativo non ha avuto successo.

\* *Appassionato di Scienze naturali*

### Nota della redazione

***Se il Cuculo fosse riuscito nel proprio intento di deporre l'uovo nel nido del Codiroso, l'uovo stesso sarebbe stato di dimensioni leggermente superiori a quelli della specie ospite e dello stesso colore azzurro.***



Il giovane esemplare di Cuculo, allevato dalla coppia di Codiroso, all'interno della cassetta-nido. Le uova dei codiroso sono state fatte cadere all'esterno del covatoio dal nidiaceo di cuculo, per garantirsi le attenzioni esclusive della coppia di genitori adottivi.





**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

- La femmina di Cuculo (*Cuculus canorus*) appostata sull'albero vicino al nido, in attesa del momento propizio per la deposizione dell'uovo.
- Il primo tentativo di accesso al nido, contrastato dal maschio di Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*).
- Il secondo tentativo di accesso al nido, contrastato dalla coppia.
- La coppia dei codirossi sosta vittoriosa sul supporto delle telecamere di sorveglianza.
- Il nido del Codirosso con sei uova.



## CONVIVENZA CON L'ORSO

di *Michele Zanetti*

Venerdì 2 giugno, festa della Repubblica italiana, un gruppo di amici triestini decide per una scampagnata sul Monte Nevoso, nella vicina Slovenia. Con un'ora e un quarto d'auto su agevoli strade sono a quota 1300 metri, presso la conca prativa di un rifugio, circondata da splendide faggete.

Da qui comincia l'escursione a piedi che in un'ora e mezza conduce alla vetta, ma la giornata è incerta e nuvole temporalesche si addensano sulla montagna. Così ci si contenta di un caffè e dell'aria buona e di due chiacchiere con la custode del rifugio. Il tutto fino a quando un bambino, dall'esterno, lancia un grido chiamando la madre.

A quel punto anche l'amico Gianni esce all'aperto e rimane sbalordito dal fatto che, a poche decine di metri, un orsacchiotto spaventato dalle grida del bambino, corre tra i cespugli.

Un cucciolo di Orso bruno! Incredibile. A Gianni tremano le ginocchia. Che meraviglia e che emozione!!! Un cucciolo d'orso: quando mai accadrà ancora nella sua vita, egli pensa, di osservare un orso dal vivo?

Ma le emozioni non sono finite, perché di lì a un paio di minuti compare la madre del cucciolo. Equina bellissima femmina, dal pelo lucido, che razzola nel sottobosco alla ricerca di larve e di radici, senza perdere di vista gli umani che, nel frattempo, si sono assiepati lungo la staccionata e fotografano, ovviamente con il cellulare.

L'orsa non se ne cura e dopo qualche minuto ancora lancia un grugnito che invita il cucciolo a seguirla e scompare tra le ombre della foresta.

L'apparizione è finita, lasciando nell'animo di chi vi ha assistito, emozioni incancellabili e suggerendo a chi scrive alcune considerazioni sulla convivenza possibile con gli orsi.

Anche perché, dopo l'articolo sullo stesso tema, pubblicato sul precedente numero della

nostra rivista, un amico e socio mi ha inviato una mail ricordando una escursione e un pernottamento presso il bivacco Casera Campestrin sui monti del Bosconero, con i nipotini. Un'esperienza di alcuni decenni addietro, che ora egli afferma che non potrebbe più ripetere proprio per timore di incontrare l'orso.

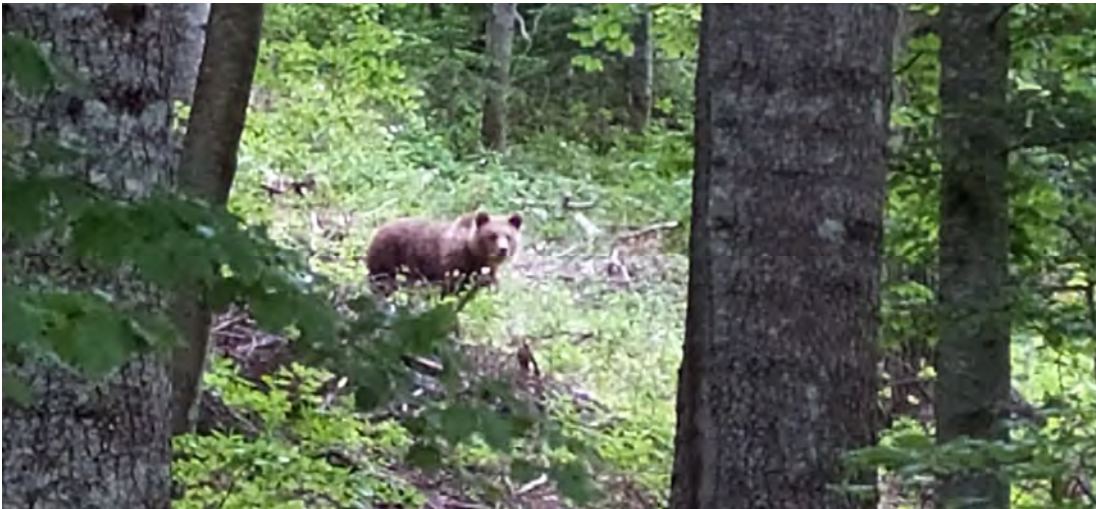
Vorremmo tranquillizzare il nostro amico, dicendogli che le comitive umane, anche se piccole, essendo in genere ciarliere e rumorose, tengono alla larga gli orsi. I giovani maschi di Orso bruno in dispersione che frequentano le nostre montagne, mangiano di tutto (tuberi, radici, bacche, frutti, piccoli vertebrati, carogne, ecc.); tutto fuorché gli umani, di cui hanno timore, forse per la loro insopportabile puzza di scimmia.

Le stesse femmine di orso con i cuccioli, le sole da cui è possibile si manifestino atteggiamenti aggressivi nei confronti dell'uomo, si tengono in genere alla larga da noi, come dimostra la breve apparizione di cui sono parlato a proposito del Monte Nevoso.

Vorremmo pertanto esortare a non rinunciare, a causa dell'orso (o meglio, per il suo terrifico e immaginifico fantasma), ad andare in montagna. Certo, chi come l'autore del presente articolo, amava frequentare i sentieri montani in solitudine, è meglio si trovi una compagnia e che, qualora si trovi a camminare nelle foreste degli orsi, intoni con l'amico di turno un coro con il classico "Quel mazzolin di fiori ò +".

Infine, ancora a proposito dell'incontro sul Monte Nevoso, documentato dalle immagini che seguono, va detto che la custode del rifugio, interpellata sulla tragedia del giovane trentino ucciso da un'orsa, ha detto semplicemente che loro, con gli orsi, i lupi e le linci, convivono, con la necessaria prudenza, ma senza timore. Ed ha aggiunto che correre in solitudine, nel tardo pomeriggio e con le cuffie per l'ascolto della musica, non è precisamente la cosa migliore da fare in un territorio frequentato da grandi carnivori come gli orsi.





**Foto**

L'orsa, accompagnata da un cucciolo, fotografata a distanza di qualche decina di metri dal rifugio sul Monte Nevoso (Slovenia).

Le foto sono di Gianni Vascotto.

(La modesta qualità delle immagini è dovuta al fatto che sono state realizzate con il cellulare).





### **COPRINUS COMATUS**

#### **Il fungo dell'Inchiostro**

di *Alberto Moretto\**

Il protagonista di questa rubrica appartiene al genere *Coprinus*, funghi tradizionalmente inquadri per la loro tendenza, quanto mai singolare, a sciogliersi in un liquido nero per il quale è ben giustificato il nome popolare di funghi dell'inchiostro.

*Coprinus* deriva dal greco *kóprinos* = che cresce sullo sterco, mentre il termine specifico deriva dal latino *comatus* = dotato di chioma, per le squame che ricoprono il cappello.

Nonostante il nome, cresce in terreni ricchi di sostanze organiche in decomposizione come prati, giardini e terreni concimati, più raramente nei boschi o nelle radure ed è presente dalla zona mediterranea costiera, all'alta quota sull'arco Alpino dall'inizio di maggio a ottobre, spesso in gruppi numerosi.

*C. comatus* è facilmente riconoscibile per il suo cappello allungato-ovoidale che può raggiungere un'altezza di 20 cm con la superficie inizialmente color nocciola, successivamente fessurata in squame beige-grigiastre fioccosse, spesso sollevate come gli embrici di un tetto.

Il gambo, quasi del tutto nascosto nei giovani esemplari, è bianco, cilindrico e sottile, con la base semi-bulbosa e con la presenza di un anellino mobile evanescente.

Le lamelle, libere al gambo, sono inizialmente bianche e compatte come le pieghe di un ventaglio chiuso.

Man mano che le spore contenute in esse maturano, il colore passa dal bianco al rosa e con straordinaria rapidità, spesso nel giro di alcune ore, il fungo giunge a completa maturazione dissolvendosi in un liquido nerastro che cade al suolo sotto forma di goccioline.

Questa caratteristica, chiamata diffluenza, è un fenomeno di autolisi che si basa sugli stessi principi chimici che rendono possibile la digestione nello stomaco degli animali.

I micologi hanno discusso a lungo circa lo scopo di questa auto-distruzione: una tesi sostiene che il liquido permetta al cappello di arrotolarsi verso l'alto con la funzione di molla, disperdendo le spore nell'aria.

Una prova sperimentale in habitat, invece, ha dimostrato che le gocce di inchiostro hanno il compito di conglobare le spore e trattenerle sul terreno in attesa che uccelli o altri animali se ne impregni-

no le zampe provvedendo in tal modo alla loro diffusione.

Da un punto di vista alimentare, è ritenuto un mangereccio di primo merito, da gustare crudo o cotto, evitando la raccolta in luoghi inquinati come le strade urbane e cogliendo esclusivamente esemplari nel primo stadio di sviluppo, quando il cappello è ancora chiuso, con le squame aderenti alla cuticola e con le lamelle completamente bianche.

Infatti, a causa dei tempi ridottissimi di deperimento, può capitare che esemplari raccolti in condizioni ottimali, non riescano ad arrivare integri in cucina per la consumazione.

Un trucco che permette di guadagnare un po' di tempo, consiste nel raccogliere solo il cappello staccando il gambo così da rallentare il processo di autolisi.

Qualche autore ne sconsiglia la consumazione in associazione a bevande alcoliche, poiché sono stati segnalati casi sospetti di intossicazione da **sindrome coprinica**, ma l'eventuale presenza di **coprina** in questa specie, è a livelli tossicologicamente irrilevanti.

Gli effetti di questa micotossina, presente significativamente in *Coprinopsis atramentaria*, sono simili a quelli del Disulfiram, farmaco utilizzato per la disassuefazione dell'alcolismo (effetto antabuse), causando sintomi a decorso clinico benigno come rossore al volto e al busto, sudorazione e accelerazione cardiaca.

*C. comatus* è un fungo molto ricco in proteine (20-38% della massa), più della carne di maiale e del latte, composto da ben 20 amminoacidi di cui 8 essenziali e con una ricchezza di minerali tale da poter essere considerato una vera e propria sostanza naturale di remineralizzazione.

Da un punto di vista terapeutico, è il più importante fungo medicinale con effetto antidiabetico: 90 min dopo l'assunzione dell'estratto in polvere, la glicemia si riduce di circa il 41%, dopo 3 ore persiste una riduzione di circa il 30% e dopo ulteriori 6 ore c'è ancora una glicemia ridotta del 20%.

Agisce quindi come un vero antidiabetico naturale, tuttavia, la sua somministrazione, va adattata ai livelli di glicemia e monitorata nei soggetti diabetici in terapia con ipoglicemizzanti orali o insulina.

Infine, una curiosità storica è che in passato, in alcune regioni, si raccoglievano esemplari molto maturi, dai quali, attraverso bollitura e filtraggio delle sole lamelle, veniva ricavato un liquido nero utilizzato proprio alla stregua dell'inchiostro!



# REGNO DEI FUNGHI



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

Figura 1. Esempari in differenti stadi di crescita (foto Mauro Cittadini AMINT)

Figura 2. Giovani esemplari in condizioni ottimali per il consumo (foto Piero Curti AMINT).

Figura 3. Particolare delle lamelle libere al gambo (foto Alessandro Francolini AMINT).

Figura 4. Orlo pileico revoluto e in dissolvimento (foto Alessandro Francolini, AMINT).

\* *Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese*



## Bibliografia

GOVI G., 1986, *Introduzione alla micologia*, Bologna, Edagricole

MAZZA R., 2004, *Funghi lo spettacolo della natura*, Trento, Arti Grafiche Saturnia

AA. vari, 2007, *Parliamo di funghi - I*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

BOCCARDO F., TRAVERSO M., VIZZINI A., ZOTTI M., 2008, *Funghi d'Italia*, Bologna, Zanichelli

MAGRINI G., 1980, *Il cercafunghi - II*, Milano, Rusconi editore



SITTA N., DAVOLI P., FLORIANI M., SURIANO E., 2021, *Guida ragionata alla commestibilità dei funghi*, Regione Piemonte

BIANCHI I., 2015, *Guarire con i funghi medicinali*, Treviso, Editoriale Programma

## GIARDINO E BIODIVERSITÀ

di Michele Zanetti

Può sembrare un ossimoro parlare della biodiversità dei giardini, per il semplice fatto che nella quasi totalità dei casi essi sono espressione di semplificazione biotica estrema, di pratiche manutentive impattanti e di elementi floristici ornamentali del tutto estranei all'ambiente.

Eppure la relazione tra i piccoli spazi del verde domestico e la biodiversità urbana è possibile; non solo, ma oseremmo dire, assolutamente necessaria, proprio per incrementare il livello stesso di biodiversità dell'ambiente urbano.

Tutto dipende, ovviamente, dai concetti guida cui si è ispirata la realizzazione del giardino e dunque da concetti del tipo: mettere a dimora alberature autoctone almeno in parte, impiegare una adeguata componente arbustiva, valorizzare gli angoli e le bordure con insiemi di piante erbacee perenni da fiore e così via. In altre parole, puntare all'obiettivo di un giardino che sia in sintonia con l'ambiente e il paesaggio del territorio, nonché caratterizzato da fioriture prolungate e da fruttificazioni estive e autunnali.

Tutto questo, che raramente viene considerato da chi realizza giardini per professione, consente di cogliere più obiettivi contestuali, gratificando infine il proprietario fruitore con un giardino di qualità, esteticamente gradevolissimo e vivibile in ogni stagione. Non solo, ma consentendogli di percepire un giardino vivo e tale da infondere quella speciale sensazione di benessere che deriva dall'aver fatto pace con l'ambiente e con la Natura.

Si provi ad immaginare cosa potrebbe significare, per un centro urbano povero di aree destinate al verde pubblico, congestionato dal traffico e proflisso in termini urbanistici, il fatto di essere dotato di giardini piccoli, diffusi e ricchi di fitodiversità e di vita animale. Ne verrebbe cambiata sostanzialmente la qualità dell'ambiente e la sua vivibilità. Ne trarrebbe vantaggio lo spirito stesso delle persone e l'ambiente urbano perderebbe, almeno in parte, quella sconcertante connotazione di habitat per alieni umani.

Tutto questo è possibile, ovviamente, anche mediante una trasformazione e riqualificazione del piccolo verde esistente, del triste verde condominiale, troppo spesso considerato semplicemente fonte di oneri economici e di nessun beneficio e persino delle aiuole spartitraffico e delle rotatorie urbane. Lo scostacolo maggiore, evidentemente, è

quello rappresentato dalla scarsa o assente sensibilità e cultura estetico naturalistica degli stessi cittadini e degli amministratori pubblici. Considerazione, quest'ultima, che ci costringerebbe a chiudere irrimediabilmente il discorso abbandonando ogni speranza, se si considera appunto la cultura naturalistica dell'italiano medio. Quello che settant'anni di Repubblica e di democrazia avrebbero dovuto trasformare in un cittadino colto e consapevole e che invece sembra interessato soltanto ai *Social* e alla *Cempions*.

Noi però non ci scoraggiamo per così poco; in fin dei conti sono cinquant'anni che predichiamo al vento senza alcun risultato apprezzabile e dunque qualche anno ancora non sarà quello che fa la differenza e che ci consente di recuperare il tempo perso per convertire un popolo che non aveva e non ha alcuna intenzione di farsi convertire alla Bellezza e all'Ecologia.

Per questa ragione desideriamo avanzare una proposta: la solita proposta utopistica, dirà saggiamente qualcuno. Proposta che si traduce in un grande progetto di educazione collettiva. Un progetto di educazione alla Bellezza e alla Natura, con corsi obbligatori pomeridiani e serali, da tenersi negli istituti scolastici, per ragazzi, genitori e nonni. Un corso con tanto di sanzioni e di campo di rieducazione sull'apprezzato modello cinese (un mese di lavoro non retribuito per la manutenzione del verde pubblico) per chi dimostra scarso interesse o scarso profitto.

Siamo certi che questo democratico sistema, potrebbe garantire anche a chi ha parlato al vento tutta la vita (leggi, chi scrive) qualche gratificazione; non solo, ma alla fine il beneficio collettivo sarebbe evidente. Oltre tutto, forse, i ragazzi e gli stessi adulti imparerebbero a leggere e scrivere in italiano e consentirebbero di cogliere l'elementare obiettivo cui la scuola primaria e secondaria sembra aver mestamente rinunciato.

Ma c'è di più, perché per migliorare i giardini e rendere degni di tal nome gli spazi del verde domestico e pubblico, potrebbe aiutarci l'intelligenza artificiale. Nel senso che tu ti metti di fronte al computer e lanci la richiesta: "Lampada di Aladino (sinonimo di Alexa), suggeriscimi un giardino naturalistico per i miei venti metri quadri di giardino urbano" e la Lampada ti risponderebbe: "Metti a dimora un Cedro dell'Himalaya e un Eucalipto australiano, su un tappeto di prato di plastica e sarai cittadino dell'impero (*pardon*) del mondo".



# BIODIVERSITÀ

Lo confesso, ero partito bene e stavo persino scrivendo cose serie, ma accade poi, quando faccio mente locale e mi sovviene di far parte della specie *Homo sapiens*, che non riesco a resistere e che finisco per scivolare sempre sul tragicomico. Perché noi, figli di un dio e dominatori del Pianeta,

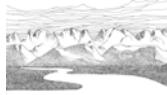
siamo tragicomici (anche se più tragici che comici).

Rimangono l'importanza e l'interesse del tema, su cui prometto di ritornare prossimamente, con un esempio estremo di giardino naturalistico: quello dell'autore.

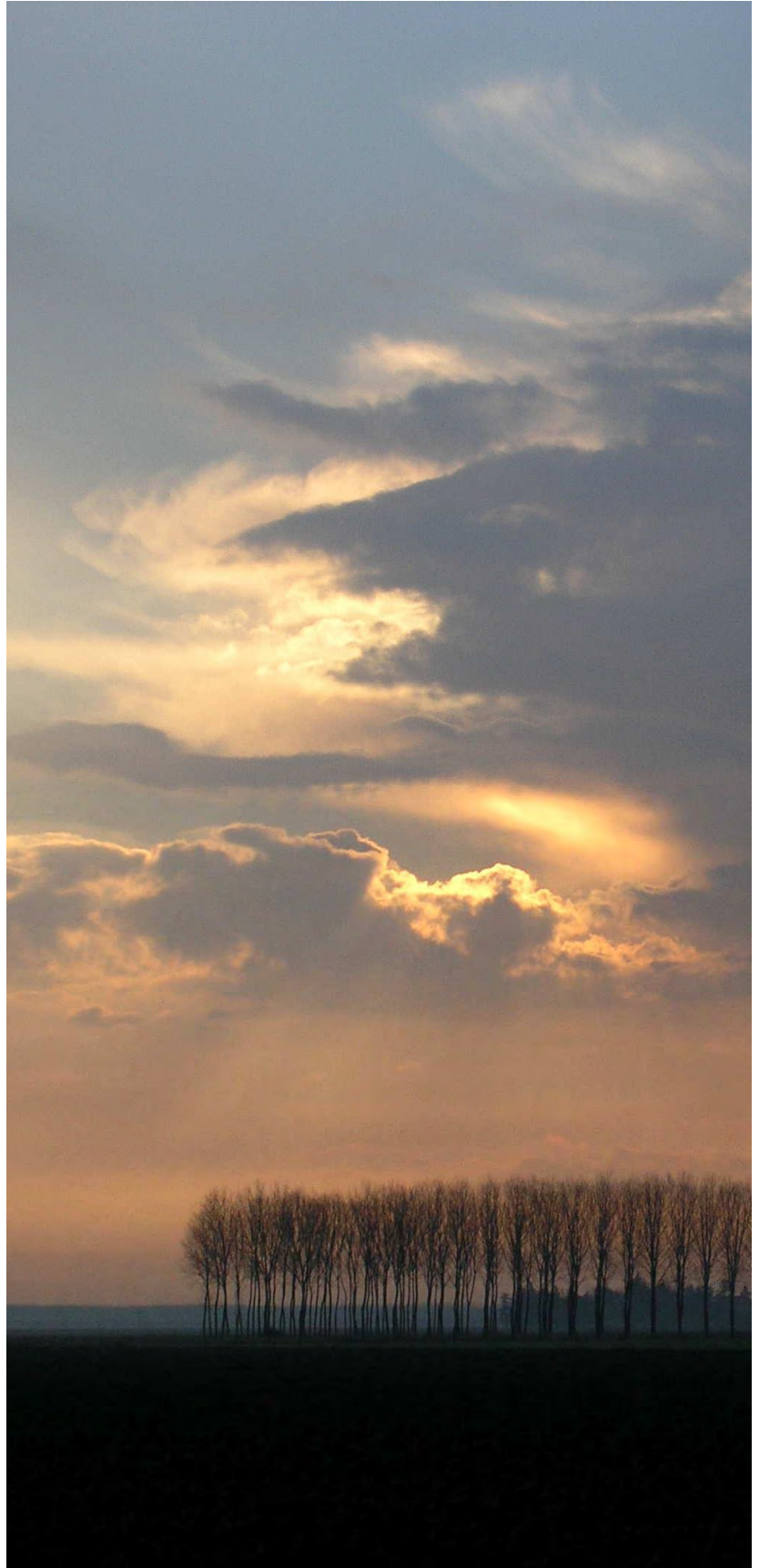
**Sotto.** Modelli di giardino e biodiversità (Entomofauna) relativa. Fonte: Ministero dell'Agricoltura ungherese.





**Alba, buon giorno**di *Francesca Benvegnù\**

Apro la finestra sull'alba  
momento magico  
del giorno  
Si apre il mio sipario preferito  
Il vostro canto  
rapido si dispiega nell'aria  
nessun'altra musica  
apre sinapsi  
di gioia  
come questa  
Lieve stupore  
di note pure  
sempre ugualmente diverse  
Ci suona  
il presente  
semplice e grato  
del vostro Essere  
minuscolo e necessario  
Dalla strada  
sento arrivare  
la prima macchina  
due ruote rotolano  
con morbido ardore  
su l'asfalto freddo e inerte  
Ed troppo presto  
dove vai anche oggi  
cosa ti porta  
amico  
urgenza o routine?  
Non pensare  
stai leggero  
come l'aria  
il mondo sonoro ti parla  
nonostante fatica e delusioni  
è la speranza  
di un nuovo buon giorno.

*24 maggio 2023**\* Medico e Poetessa*





## UN TRAMEZZINO A BADOERE

di Michele Zanetti

Da sotto l'ombrellone della terrazza antistante il ristorante si coglie tutta la regale, veneziana e cinquecentesca bellezza della Rotonda di Badoere. Nella luce affascinante e calda del primo pomeriggio di un giugno appena nato, essa assume la materialità evanescente di una poesia, sospesa nel tempo e incorruttibile.

È un giorno speciale quello che Cristina, Otello ed io stiamo vivendo, o meglio, concludendo. Un giorno di esplorazione fluviale, di scoperta di un ignoto notissimo soltanto a pochi. Un ignoto che è tale in quanto caratterizzato da un perenne e rapido dinamismo e dai mutamenti incessanti imposti ai luoghi umanizzati e alla campagna trevigiana del Terzo Millennio, dal convulso sviluppo economico di questi tempi, non meno che dalla spada di Damocle del Riscaldamento globale.

Stiamo cercando un fiume dal nome singolare e quasi evocativo: lo Zero.

Un fiume che sembra volersi celare alle pur tenaci e ripetute ricognizioni di Otello e che scorre alimentato da acque misteriose, che non gli appartengono. Un fiume senza le sorgenti, prosciugate dallo sprofondare della falda di risorgiva, dopo mesi di siccità, in un territorio di confine che vede alternarsi tra le siepi alberate e i residui campi chiusi della campagna, le parlate di Padova e di Treviso. Un fiume ignorato, nascosto, messo in ombra dal celebrato Sile che gli scorre accanto come un'asile vena d'acqua deserta, rimasta a bagnare un alveo troppo profondo e rettificato dalla mano sacrilega e profanatrice dell'uomo.

Eppure dialogavano i due fiumi e scambiavano acque lo Zero e il Sile e colmavano paludi, disegnando meandri, muovendo instancabili le ruote di mulini e dissetando campagne fertili, prima che le briglie della storia e dell'economia umana li avvolgessero, snaturandoli, addomesticandoli e infine svuotandoli di vita e d'acqua pulite.

Otello sta lavorando ad una monografia sullo Zero e il lavoro tenace che lo vede impegnato da mesi procede, tra ricerca di cartografie storiche e ricognizioni, tra localizzazione di mulini estinti e scoperta di percorsi segreti attraverso cui ritrovare un contatto visivo, olfattivo e acustico con il fiume, è ormai a buon punto. Il mio ruolo di naturalista, per leggere ciò che piante e animali raccontano

del fiume nella realtà attuale, è un ruolo complementare, secondario, ma comunque tale da offrirmi il privilegio di essere qui, oggi. Così ci muoviamo, da clandestini in terra veneta, guardati con sospetto da occhi nascosti e vigili, misurando a passi la lunghezza dei minuscoli alvei orfani d'acqua, osservando lo scempio del diserbo chimico con cui, contadini senza anima devastano la sponda erbosa di uno Zero, neonato e già morto.

Attraversiamo minuscole borgate, tra campanili svettanti, chiese di abbacinante e lindo candore e vecchie ville nascoste da parchi che ne celano la decadenza. Tra nuove architetture, ferocemente anonime e rotonde stradali che impongono al nostro andare esplorativo l'andamento tortuoso degli antichi meandri del fiume che non c'è più. Superiamo Brusaporco, che ha voluto cambiare il proprio nome nel più anonimo e insignificante Castelmio e ci addentriamo lungo stradine che la storia ha dimensionato per la larghezza di un carro trainato da buoi.

«Buongiorno! Sen qua! Son sempre mi! Son tornà a vedar el Zero», grida Otello al proprietario dell'orto affacciato al fiume e conosciuto qualche tempo prima.

Lui ci guarda e ci saluta con la mano. Lui, che ha rivelato a Otello di non poter annaffiare l'orto con le acque dello Zero di sabato e di domenica, a causa degli scarichi clandestini dei liquami di un vicino allevamento di bestiame.

Lui, il vecchio contadino-ortolano, che sembra essere l'ultimo di una specie estinta; l'ultimo degli uomini che attingevano dal fiume la linfa vitale di un'acqua vivace, trasparente e pulita: la stessa che assume oggi il valore di un tesoro preziosissimo e introvabile.

Le campane suonano l'una e mezza mentre camminiamo a lato di appezzamenti d'orto dorati dal sole, mentre l'orizzonte è fasciato da quinte scure di bosco e di pioppeto industriale. Ci avviamo all'orto e al nostro squisito tramezzino, sfiorando la segnaletica di un parco che esiste soltanto sulla carta e che ha dimostrato come anche i parchi possano essere trasformati da strumenti inerti dalla cattiva politica. Concludiamo la nostra avventura avendo negli occhi il marangone minore, le rare gallinelle, i germani, le mazzesorde, le brache ondegianti come verdi capigliature nell'acqua fluente e i giganteschi pioppi di SantoAlberto; ma avendo al tempo stesso nel cuore una sensazione di sottile, silenzioso disagio per una realtà che tradisce la Natura e i nostri sogni.



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

- Le estinte sorgenti del fiume Zero.
- L'alto corso dello Zero.
- Maschio di *Calopteryx splendens*.
- La campagna alberata di Torreselle (Piombino Dese, PD).
- Il Sile infossato e azzerato nella campagna di Torreselle.



## I PESCI DI LORENZO

Disegni bellissimi quelli di Lorenzo Cogo.  
Immagini pittoriche che richiamano alla mente le acque pulite e trasparenti del passato e specie ittiche che risultano estinte in larga parte dei corsi d'acqua del territorio.



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

Tinche (*Tinca tinca*). Acquerello/tempera su carta Fabriano Watercolour da 300 g/m<sup>2</sup> formato 35x50 cm.

Trota marmorata (*Salmo trutta marmoratus*) e sanguinerole (*Phoxinus phoxinus*). Acquerello/tempera su carta Fabriano Watercolour da 300 g/m<sup>2</sup> formato 35x50 cm.

Temoli (*Thymallus thymallus*). Acquerello/tempera su carta Fabriano Watercolour da 300 g/m<sup>2</sup> formato 35x50 cm.



## DELTA

### Un film di Michele Vannucci

di *Francesca Cenerelli*

A marzo del 2023, quando ci si riempiva gli sguardi di persistente siccità e fiumi in secca, è uscito al cinema Delta, un film di Michele Vannucci proveniente dal festival di Locarno.

Il Delta è quello del Po. Paesaggio unico, territorio selvaggio pur se addomesticato da manovalanze massicce, protagonista assoluto.

Mi precipito a vederlo; pregusto la mia mai guarita nostalgia del linguaggio d'infanzia, della cadenza strascicata e delle esse ammorbidite; tratti di ricordi riemergono: leggende, mezze verità popolari e persino racconti orrorifici di cui mi sono nutrita bevendole dalle narrazioni orali degli adulti, fino alla mia maturità. Là dove le larghe dita d'acqua lambiscono terra (bassa, da meno tre metri sotto il livello del mare a più tre), là dove nebbia e paludi avvolgono strade irreali sospese in un territorio infinito, hanno avuto origine centinaia di racconti che mancavano. Il Delta come lo stesso fiume Po esercitava poteri sopra gli uomini, leggi segrete e selvagge, di correnti e asciuttezze, di invasioni improvvise e crudeli, di lotte fatte a colpi di saliva, di umori liquidi e fanghi. Di doni, anche. Pesce, agricoltura, grembo caldo e frescura di alberi.

Ma Vannucci non è uno di noi, dunque cosa avrebbe raccontato nel film? Dice che un giorno era a Bologna per il suo lavoro d'artista quando al ritorno smarrisce la via e si trova nel bel mezzo di un paesaggio liquido. Il delta del Po. Ne è così affascinato che resta. Studia, incontra, ascolta. Soprattutto il territorio, prima ancora degli uomini. Basta col raccontare claustrofobiche città, muri d'appartamento e orizzonti limitati. Questo paesaggio va raccontato. Anzi: urge raccontarlo. E quanto una città, anzi di più; più di Venezia e Firenze e Roma.

Fin dall'inizio il film getta addosso uno scenario invadente d'acqua. Acqua, tanta acqua. Acqua a perdita d'occhio.

Dalla prima immagine all'ultima lo sguardo

spazia, nuota, pagaia, rema. Sopravvive. Ti senti addosso l'intangibile umidità, la liquida sensazione del paesaggio a tratti magico a tratti tiranno e spaventoso.

Il Delta è ventre selvaggio, la nostra Amazonia. Con praterie alternate a boschi, canneti, e piante dalle radici sommerse, ancorate al fondo o natanti, fanno capolino come sui fiumi amazzonici. Ambienti palustri e zone a spiagge e dune, lagune costiere e aree golenali immense, stagni temporanei e laghi permanenti. Regno di pesci e anfibi, rettili e uccelli. Comunità di umani sono ancora legati al territorio come da cordone ombelicale inscindibile. Ma Delta è un territorio cambiato. Profondamente cambiato. I pesci siluro hanno preso il posto degli storioni, i rottami costellano le rive ancor più dei canneti, l'inquinamento insidioso ed invisibile avvelena.

Osso (uno dei protagonisti) lavora all'idrovora, smista acqua per non far impaludare terre e case contadine; nel tempo libero è a capo di un'associazione ambientalista dove capi non ce ne sono, ma si parla e si fa. Raccolta dei rifiuti, indagini, anche denunce. Elia è invece un pescatore scalzato dalle nuove leggi di tutela del poco pesce rimasto. Un profugo del Danubio. Diviene bracconiere per sopravvivere, è un selvaggio, anzi, un selvatico. Attorno alla storia ruotano donne, un'attivista intransigente, una barista innamorata. Sognatrici che sperano in quei luoghi d'acqua in sofferenza. Sperando di guarirli. Intanto ci sono pochi dialoghi, il Delta parla con la sua voce liquida e filtra e cattura, e avvinghia e protegge.

La scena finale si svolge a Porto Tolle con una spettrale centrale dismessa, costruzione verticale aberrante in quel paesaggio di orizzontalità. Non esiste finale lieto, esiste la realtà di un territorio profondamente ferito ma che, nonostante tutto, rimane sovrano. Nonostante tutto, il delta del Po, con la voce delle sue acque e delle sue terre, è riuscito a sussurrare una storia affascinante ad un regista di passaggio. Un regista che si è fermato ad ascoltare, ne ha colto l'urgenza e ha tradotto la sua storia recente nel linguaggio del cinema.





**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

I protagonisti del Film di Michele Vannucci, Alessandro Borghi (a sinistra) e Luigi Lo Cascio (a destra).

Una scena del Film.

Immagine della Centrale termoelettrica di Porto Tolle. Attualmente demolita ne rimane soltanto la ciminiera, alta 250 metri.

Paesaggio di valle da pesca nel Delta nel settore emiliano.



Paesaggio fluviale del Delta nel settore emiliano.

(Tutte le foto sono tratte da internet).





### ORCHIDEE SELVATICHE E SPORT

di Michele Zanetti e Mario Cappelletto\*

Sosteneva un caro amico e uomo di grande cultura, scomparso recentemente, che lo Sport nuoce gravemente alla salute. Scherzava, sapendo di dire comunque qualcosa di assolutamente vero, almeno in parte. Poiché è vero che lo sport agonistico, il voler superare i propri limiti, il voler competere e primeggiare a tutti i costi e il sottoporsi ad una vita da schiavi (dell'allenatore, della palestra, del cronometro e delle sostanze dopanti), non solo è francamente insopportabile e riprovevole, ma anche dannoso, pur se incoraggiato da una società democratico-capitalistica, con tendenze suprematiste come la nostra.

Va così e se il grande Franco Battiato non sopportava i cori russi (Centro di gravità permanente) personalmente non sopporto i supercampioni dello sport, che passano una vita da uomini inutili in piscina o su una pista.

Ciascuno ha i propri difetti e non ci si può fare quasi nulla.

Comunque sia sono certo che nessuno ha ancora capito (anche perché non l'ho detto) cosa centri lo sport con le orchidee selvatiche.

Purtroppo centra, ma centra soprattutto la cattiva gestione dell'ambiente, quando nella sede impropria rappresentata da un bosco, realizzato con finalità naturalistiche, si privilegia lo sport alla conservazione della naturalità più preziosa.

È accaduto a San Stino qualche settimana addietro, quando è stata realizzata una pista per mountainbike all'interno del bosco Bandiziol. Già questa scelta, peraltro, risulta del tutto impropria e aberrante: una pista per sportivi della bici da cross, impegnati a sudare per sviluppare i muscoli dei polpacci, ricavata ... all'interno di un bosco. Possibile che nessuno si sia chiesto quale disturbo arreca una siffatta infrastruttura alla flora e alla fauna forestali? Possibile che la finalità naturalistica preminente, sancita dai documenti di progetto che hanno consentito la realizzazione del bosco mediante l'accesso ai contributi europei, sia

stata messa in subordine dello sport?

E tuttavia, purtroppo non è tutto. Perché proprio allo sbocco del tunnel ciclistico-forestale sulla capezzagna di margine, quest'anno era cresciuta una splendida piccola colonia spontanea della rara Ofride fior d'api (*Oprys apifera*), con la conseguenza che le stesse orchidee sono state falciate per non intralciare le sudatissime pedalate degli sportivi della bici.

Ci chiediamo allora se sia così difficile e disdicevole coinvolgere i naturalisti nelle scelte di gestione di un bosco con finalità naturalistiche e con notevoli valenze naturalistiche potenziali. Perché in quel bosco erano anche presenti (il passato prossimo dubitativo è d'obbligo) una coppia di Sciacallo dorato (*Canis aureus*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*). A meno che il coinvolgimento tecnico di chi ne sa qualcosa non sia un misterioso ossimoro; in termini di convenienza politica, ovviamente.

I naturalisti, si sa, sono infatti una minoranza delle minoranze e, politicamente, sono (quasi) sempre all'opposizione di qualsiasi amministrazione pubblica.







### **Pagina precedente**

Esemplare di Orchide  
(*Anacamptis pyramidalis*). È la  
prima segnalazione della specie  
e la terza specie di orchidea  
spontanea segnalata nel Bosco  
Bandiziol.

### **Sopra**

La pista da mountain bike ricavata  
da ignoti all'interno del Bosco  
Bandiziol.

I 12 (!!!) fusti fiorali dell'Orchide  
fior d'api (*Ophrys apifera*) demoliti  
dal passaggio delle mountain  
bike all'interno del Bosco Bandi-  
ziol. Questa specie era segnalata  
per la prima volta nel bosco.

Infiorescenza di Orchide.

Infiorescenza di Ofride fior d'api.

(Le foto sono di Mario Cappelletto)



Un bosco realizzato dall'uomo in tempi recenti, come il Bosco Bandiziol, non può essere considerato e gestito alla stregua di una Riserva Naturale Integrale. Questo significa che la fruizione pubblica deve essere fatta salva, purché avvenga lungo i percorsi e nelle aree ad essa destinate e in modo tale da non arrecare disturbo alla biodiversità del bosco. La lenta ma progressiva crescita della stessa biodiversità conferma infatti che il biotopo è ancora in fase dinamica e che per questo esso va monitorato costantemente.



## COSA DIRE?

di *Gianluigi Salvador\**

**Cosa dire al Ministero della Salute** che, su sollecitazione della Regione Veneto, per prevenire i danni causati dalla cicalina responsabile della diffusione del virus della **flavescenza dorata**, è in procinto di approvare la delega all'uso del **Clorpirifos metile**? Foriero di malattie croniche per lo sviluppo mentale infantile, con riduzione di quoziente intellettivo, disabilità psichica e autismo, squilibri ormonali e metabolici, questo insetticida sistemico è responsabile dello sterminio anche degli insetti utili e dell'avvelenamento e riduzione conseguente degli uccelli che se ne cibano.

**Cosa dire al Ministero della Cultura, Segretario Generale - Servizio II - Ufficio UNESCO**, il quale, alla denuncia di PAN Italia per gli sbancaamenti e disboscamenti sulle colline UNESCO di Refrontolo, ha risposto: *« questo Ufficio sta monitorando la situazione ed ha già avviato le necessarie interlocuzioni con l'Associazione al fine di assicurare la corretta gestione del Sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale »*?

**Cosa dire alla Commissione ICOMOS di valutazione UNESCO** la quale all'ottava osservazione della *nomination* delle Colline del prosecco raccomanda: *« Ulteriore sviluppo del sistema di monitoraggio mediante aggiunta di indicatori per la valutazione dello stato di conservazione e della biodiversità del sito. »*?

**Cosa dire alla Regione Veneto**, la quale ha appena deliberato che i 29 comuni delle Colline UNESCO (12 *core*, 3 *buffer* e 14 *commitment*) diventino la **« Città veneta della cultura »** sul tema: **« Musica per il paesaggio e nel paesaggio »** con un progetto di 130 eventi programmati entro l'area del sito UNESCO?

**Cosa dire alla Presidente dell'Associazione Colline UNESCO Marina Montedoro** la quale afferma: *« Ci accomuna il paesaggio, unico nel suo genere, che ricorda al mondo come **Interazione rispettosa tra uomo e natura** sia essenziale per tutelare la ricchezza che ci circonda e che dobbiamo preservare »*.

**Cosa dire quest'estate ai turisti ed ai residenti sulle Colline UNESCO**, i quali quasi certamente, a giugno o ai primi di luglio, dovranno subire le derive di uno (forse due) trattamenti del pesticida insetticida sistemico interferente endocrino **Clorpirifos metile, un insetticida bandito dal Protocollo viticolo DOCG prosecco, e dalla Comunità Europea fin dal 2020?**

Potranno accontentarsi delle rassicurazioni dell'Assessore regionale veneto al Turismo e all'Agricoltura **Federico Caner**, che, a proposito del **clorpirifos**, afferma: *« Se si utilizza una volta soltanto a giugno o ai primi di luglio, quando si fa la vendemmia a metà settembre **non ci sono più residui**. L'incidenza sulla salute per quanto ci riguarda non c'è, se si utilizza in questo modo »*?

**Quale validità possono avere queste rassicurazioni**, quando numerosi studi scientifici provano che il Clorpirifos metile è un interferente endocrino, che mima gli ormoni e quindi nuoce a livello molecolare? Per gli interferenti endocrini **non esiste una dose minima accettabile**. Essendo un pesticida di sintesi, sconosciuto all'evoluzione, il Clorpirifos **non degrada** se non producendo metaboliti ancora più pericolosi ed è assolutamente dannoso **anche se irrorato una sola volta**.



Versante collinare nelle Colline del Prosecco.

\* Esponente di PAN (*Pesticide Action Network*) e MDF (*Movimento Decrescita Felice*).



### REQUIEM PER UN ALBERO

di Paolo Favaro\*

Da anziano la sera invece di andare a guardare i cantieri (sempre numerosi a Mogliano) per seguire l'evolversi delle costruzioni, attitudine, si dice, che afferma lo status di pensionato, preferisco passeggiare lungo il fiume Zero e dintorni.

Uno dei punti iconici di queste passeggiate serali è posto a ridosso dell'ex Macello e dà la possibilità, quando il cielo è pulito, di ammirare la campagna con le siepi alberate che ancora sopravvivono, donando uno sfondo di Prealpi e scorci Dolomitici che rasserenano l'animo e facilitano la digestione.

Al centro di questa veduta da sempre sta un olmo, lo avevo segnalato anni fa, che fa da gnomone al tutto e che diventa un "albero dell'anima".

La chioma folta e compatta unita all'isolamento lo rende protagonista.

Da qualche tempo, sempre in lontananza, lo vedo soffrire e da ultimo addirittura aprirsi in due quella che era una folta chioma.

Essendo a ridosso di un futuro, ipotetico impianto fotovoltaico, ho pensato male e cioè che i proprietari si fossero dati da fare con la chimica per farlo fuori e non far ombreggiare i pannelli posti a ridosso della pianta.

Oggi ho deciso di vederci chiaro e sono tornato a fotografarlo per capire meglio il problema, in realtà sono talmente ignorante che non avrei potuto che trasferire l'immagine a qualche competente per fargli fare una diagnosi a distanza.

Ora invece è accaduto che sul posto ho conosciuto il proprietario del terreno, egli mi ha spiegato che per salvare quell'albero ha costretto i proprietari confinanti a rinunciare all'acquisto della parte a contatto della pianta. Si installassero quindi i pannelli, speriamo di no, dovranno arretrare per rispetto alla pianta.

Due anni fa, questa la spiegazione fornitami, l'olmo ha subito un trauma nella parte centrale e, chiamato un dendrologo, si è decisa una potatura ove la parte colpita stava marcendo, da

ciò l'apertura creatasi nella chioma e l'aspetto sofferente. Operazione però a fin di bene.

Il proprietario mi ha assicurato che non ha alcuna intenzione di abbatterlo.

Continuerò a seguirne il declino da distante, siamo entrambi anziani, entrambi malandati, ma definitivamente amici, un'amicizia nata 31 anni fa.



**Sopra.** L'Olmo della campagna di Mogliano.

**A lato.** Foglie e fiori di Olmo campestre (*Ulmus minor*).

Un patrimonio di migliaia di olmi secolari è andato perduto negli ultimi decenni a causa della Grafiosi.

\* Responsabile della sezione moglianese dell'Associazione *Salviamo il Paesaggio* e del *Comitato per le Cave di Marocco*.

## LE NOSTRE ESCURSIONI

**03/2023**

DOMENICA 18/06/2023

### "VALFREDDA E LE SUE PRATERIE D'ALTA QUOTA"

Valfredda . Falcade (BL)

Proposta da Stefano Calò

Commento: *Roberto Rosigioni e Michele Zanetti*

Ore 7.30 Partenza da Piazza Rizzo, S. Donà di Piave  
Ore 10.15 Arrivo e parcheggio presso Rif. Flora Alpina  
Ore 10.45 Inizio escursione.  
Ore 13.15 Sosta e pranzo al sacco lungo il percorso.  
Ore 14.15 Si prosegue l'escursione  
Ore 17.15 circa arrivo alle auto  
Ore 17.30 circa partenza per il rientro a S. Donà  
Quota minima **1818 m**, quota massima **2176 m**.

Dislivello complessivo circa **450 m**.

Ore di cammino effettivo circa **5,5**.

**N.B. Percorso di alta montagna richiede allenamento. Si raccomandano calzature e abbigliamento da montagna. Se annullata, l'escursione verrà riproposta domenica 25/06/2023.**

**Partecipanti: 32**

**Tempo: sereno, variabile**

### Commento naturalistico dell'escursione

Passeggiata in ambiente naturale e prossimo-naturale, paesaggisticamente grandioso, tra praterie d'alta quota, pascoli (Festuceti e Nardeti) e boschi di Larice.

Il substrato geologico diversificato, tra rocce silicee e Calcari grigi della Marmolada, ha determinato una notevole ricchezza floristica, anche se le fioriture osservate sono quelle tipiche della fase iniziale della primavera alpina.

Relativamente numerose le specie di orchidee; copiosa la presenza di *Primula farinosa*, notevole quella di *Primula halleri* e molto interessante quella dell'endemica *Draba dolomitica*.

Povera la zoocenosi, con Marmotta e rari passeriformi delle alte quote e del bosco (Fiorrancino, Scricciolo e Fringuello in canto).

Di speciale interesse il tema dei funghi d'alta montagna spiegato ai partecipanti dal micologo Enrico Bizio.



La comitiva dell'Associazione Naturalistica Sandonatese in cammino sui pascoli della Valfredda. All'orizzonte l'imponente mole, ancora innevata, delle Pale di San Martino.



## LE NOSTRE ESCURSIONI



### **Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

Pianoro glaciale sovrastato da versanti di detrito di falda e da habitat rupestri (2360 m slm) (con marmotta).

Casolari (vecchi fienili trasformati in *chalet*) a Fuciade, 1972 m slm.

Prato falciabile con fioritura di Radicchiella aranciata (*Crepis aurea*), di Ginestrino (*Lotus corniculatus*) e di Piantaggine pelosa (*Plantago media*), presso il Rifugio Flora Alpina (1815 m slm).

Fiori e rosette fogliari di Primula minima (*Primula minima*), specie del Piano Alpino diffusa sulle creste ventose.





**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

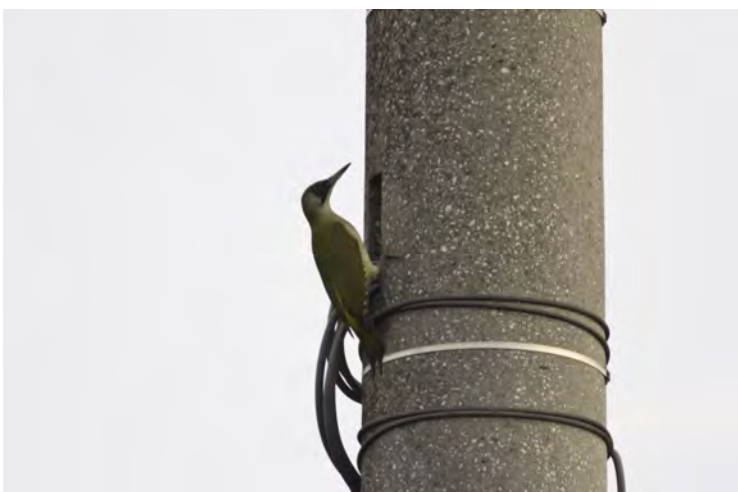
Un luminoso paesaggio primaverile alto montano. In primo piano una fioritura di Rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*).  
Foto di Stefano Calò.

Suggestiva visione dello stagno del Bosco Bandiziol. Sulla sponda opposta il casone-centro visite attualmente vandalizzato e in abbandono.  
Foto Corinna Marcolin.



Un esemplare di Picchio verde (*Picus viridis*) sembra aver scambiato un palo Enel di cemento per un tronco; forse attratto dalla cavità da cui fuoriescono i cavi elettrici.  
Foto Giannina Marcon.

Al margine della Pineta Gaggia, presso la Laguna del Mort di Eraclea (VE), una nota di colore dovuta alla fioritura dei papaveri (*Papaver rhoeas*).  
Foto Franca Paquola.





## Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Il caldo, tanto atteso e invocato, è finalmente arrivato, con i suoi 33° C. E appena giunto e già vorremmo se ne andasse, per lasciare spazio ad una eterna primavera, con 25° C di giorno e 18 di sera e con una pioggerella ogni due se-  
re (per evitare di annaffiare il giardino).

Non c'è che dire: non siamo mai contenti; anzi, siamo sempre più insofferenti e ci sentiamo traditi ogni qualvolta il Clima manifesta i suoi nefasti eccessi, con grandinate devastanti, abbattimento di alberi, trombe d'aria o precipitazioni diluviali. Traditi da noi stessi, ovviamente, giacché la causa di tutto questo siamo soprattutto e innanzitutto noi.

La cosa più inquietante, comunque, è che non possiamo farci niente: nel senso che non riusciremo a invertire la tendenza al riscaldamento globale nei tempi chiesti all'umanità dalla Scienza. Il nostro sistema economico non può farcela, perché vogliamo crescere ad ogni costo. Il che significa che dobbiamo semplicemente risparmiare per pagare i danni degli eventi meteo climatici estremi; e significa anche che a chi tocca, tocca, vedi il caso recente e doloroso dell'Emilia Romagna.

In questa perenne valle di lacrime, che ciascuno spera sempre siano lacrime altrui, noi ci siamo e continuiamo a navigare, a vista. Anzi, per dirla tutta, abbiamo problemi di crescita delle adesioni e dei consensi, poiché i giovani (ma chi sono i giovani?) hanno letteralmente preso d'assalto l'Associazione, ansiosi di conoscere la geografia e la natura del territorio, la natura d'Italia e quella planetaria, le leggi dell'Ecologia e quant'altro. Si dice che persino nei grupponi che si affollano davanti ai bar sport il venerdì sera, per la *spriz-auar*, non si discute d'altro che di piante a rischio d'estinzione, di cambiamenti climatici e di riserve naturali da istituire. (*aqpar vera* :-)

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

## Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



## Modalità di iscrizione all'ANS

### Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130  
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554  
Segreteria: serate divulgative ed escursioni  
[www.associazionenaturalistica.it](http://www.associazionenaturalistica.it)

### Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:  
**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

**Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303**

**Socio ordinario: euro 15**

**Socio Giovane: euro 5**

**Socio familiare euro 5**

**Socio sostenitore: euro 30**





**IMMAGINI DI STAGIONE**

**Sopra.** Prati umidi e alberate del Palù del Quartier del Piave (Moriago della Battaglia, TV).

**Sotto.** La biocenosi di una bricola nella Laguna nord di Venezia (S. Erasmo, VE).

